# spartaco

PAGINA MENSILE DI IMPOSTAZIONE PROGRAMMATICA E DI BATTAGLIA DEI MILITANTI DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE ISCRITTI ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO


# Per la mobilitazione generale della classe proletaria contro la massiccia ed unitaria offensiva padronale

**PROLETARI, COMPAGNI!**

Da oltre due anni l'economia italiana è in crisi. I complessi industriali vi espellono e sospendono a decine di migliaia, riducono il vostro già magro salario attraverso il taglio delle ore di lavoro, di cui, d'altra parte, intensificano il ritmo; altre aziende sono costrette a cessare l'attività produttiva; piccole e medie imprese sono sull'orlo del fallimento; nelle campagne l'agricoltura illanguidisce; i miliardi stanziati dai governi democratici vengono arraffati dalle solite cricche.

Ministri e fautori delle « riforme di struttura », promettono che presto tutto ritornerà come un tempo, che il benessere economico riprenderà il suo corso. Ma già prima di questa crisi le vostre condizioni di vita e di lavoro, i vostri salari, erano appena sufficienti per sopravvivere; così come oggi i sussidi di disoccupazione, le integrazioni previdenziali, le elemosine occasionalmente distribuite, valgono soltanto ad attutire il vostro malcontento, a farvi tollerare la miseria crescente e, in particolare, a distogliere la vostra attenzione dalle manovre subdole che partiti e sindacati, che pretendono di rappresentarvi, compiono per salvare, con la economia nazionale, il regime democratico del capitalismo.

La verità è, compagni operai, che in tempo di crisi o in tempo di sviluppo economico, il regime capitalista non può offrirvi che fame, disoccupazione e, nel migliore dei casi, poche briciole della colossale ricchezza che accumula sulle vostre spalle.

Il capitalismo ha dimostrato da oltre un secolo che non può essere corretto, riformato, nè tanto meno migliorato: **è un regime economico e sociale che distrugge le vostre energie, i prodotti del vostro lavoro.**

**Questo regime deve essere abbattuto sin dalle fondamenta perchè abbiate la sicurezza del domani.**

**OPERAI INDUSTRIALI, PROLETARI DELLE CITTA'!**

Il padronato capitalista, che si è arricchito col vostro sudore, difende oggi con ogni mezzo i suoi privilegi, privandovi del posto di lavoro, svalutando i già bassi salari col rialzo dei prezzi, tenendovi sotto la costante minaccia di espellervi dalle fabbriche, rafforzando il dispotismo aziendale. Costituitosi in fronte unico permanente nel **suo governo,** esso, servendosi del **suo Stato,** della **sua polizia** e del **suo apparato di repressione violenta,** non solo ha potuto mandare ad effetto il piano di difesa dei suoi privilegi, ma ha anche trovato la strada sgombra da ogni ostacolo serio.

Le organizzazioni sindacali ispirate e guidate dai partiti dell'opportunismo traditore, non hanno saldato le vostre forze in un solo blocco di difesa: **al fronte unico capitalista non hanno voluto opporre il fronte unico dei proletari e degli sfruttati.** In tutti questi anni, essi non hanno mai osato chiamare ad uno sciopero generale tutte le categorie nelle quali siete divisi; uno sciopero che almeno risvegliasse il vostro orgoglio di classe e obbligasse lo Stato capitalista a logorarsi producendo un supremo sforzo di resistenza. Al contrario, per loro esplicita dichiarazione, si sono coscientemente rifiutati di convogliare le vostre forze, sotto la spinta di rivendicazioni economiche e sindacali per voi sacrosante, in un fronte veramente unitario.

L'unità cui CGIL, CISL e UIL vi chiamano, è unità per marciare all'indietro. E' unità sulla base di un programma unico che prevede il sistematico spezzettamento delle vostre energie nel chiuso delle aziende delle fabbriche e delle imprese. E' unità per scongiurare la lotta generale, per affermare e ribadire la validità di quelle famigerate lotte per rivendicazioni articolate, in virtù delle quali le magre conquiste salariali di ieri si sono ridotte nel nulla di oggi.

La riprova materiale della vergognosa tattica di arretramento sistematico dei sindacati è la vantata piattaforma rivendicativa unitaria delle centrali sindacali sul rinnovo del contratto di lavoro degli operai metalmeccanici. Appunto sui metalmeccanici la politica controrivoluzionaria dei sindacati e dei partiti cosidetti operai sta ora facendo l'ennesimo esperimento, da anni proposto dai sindacati bianchi e gialli, consistente nel soffocare nei limiti delle aziende le battaglie rivendicative; nel ridurre la lotta per il pane e il posto di lavoro, contro il crudele e sempre più spietato sfruttamento capitalistico, a una questione privata tra le singole direzioni aziendali e le rispettive maestranze.

**La lotta per sopravvivere non è una questione aziendale, ma una questione sociale, di classe; non è un affare privato dei tessili, dei meccanici, degli edili, delle singole categorie operaie con le loro direzioni aziendali; ma è una lotta della classe operaia intera contro tutta la classe capitalista; è una lotta, cioè, che sconfina dalla azienda e dall'officina e cozza direttamente contro il potere politico, contro lo stato del capitale.**

Invece, gli operai metalmeccanici sono chiamati dalle centrali sindacali a lottare non più e nemmeno per un contratto nazionale che preveda generali rivendicazioni salariali e normative valide per tutta la categoria; ma per il solo diritto alla « contrattazione aziendale », che consiste soprattutto in « ritocchi » alla parte « mobile » del salario, a premi ed incentivi che vengono, col minimo pretesto, diminuiti o annullati a piacimento dalle direzioni aziendali.

Se il contratto nazionale è un feticcio, perchè non conquistato e difeso dalla lotta della classe, il contratto aziendale è un superfeticcio, una mera illusione cui vengono delittuosamente sacrificate le migliori e più virili energie dell'avanguardia proletaria. Il padronato, che non ha rispettato nè rispetta i contratti nazionali, a maggior ragione e più facilmente non rispetterà quelli aziendali!

Sulla base di essi, le maestranze operaie delle aziende più forti strapperanno forse qualche lira in più; ma quelle delle aziende meno organizzate si dissangueranno in lotte estenuanti e interminabili. Così, la differenziazione fra operai peggio pagati e meglio pagati si accentuerà; l'unità e la solidarietà della base operaia riceveranno un altro colpo micidiale; mentre la millantata lotta ai monopoli si risolverà in un ulteriore rafforzamento del loro potere, al cui imperio saranno assoggettati gli operai espulsi dalle aziende più deboli.

**PROLETARI E SALARIATI DELLE CAMPAGNE!**

La tattica di frammentazione delle lotte rivendicative colpisce in particolar modo voi, proletari e salariati agricoli, dispersi in un numero infinito di piccole e medie aziende, isolati nelle quali non potrete mai costituire una valida forza da opporre al capitalismo.

Se la politica della « articolazione » indebolisce il più concentrato e numeroso proletariato urbano, a maggior ragione indebolisce le vostre forze, sebbene coraggiose ed esemplari siano state le vostre battaglie contro la tracotanza padronale.

La garanzia della vostra vittoria consiste nella fusione dei vostri sforzi e delle vostre lotte con quelle del proletariato industriale urbano, insieme col quale costituite, per una lunga e gloriosa tradizione, l'autentico esercito proletario. Essa non sta nè starà mai, come le centrali sindacali pretendono, nel mescolare le genuine forze di classe di voi che siete le pattuglie rurali del vero proletariato salariato, con quelle della piccola e media borghesia dei mezzadri e dei piccoli proprietari, sempre pronti a succhiare prestiti governativi e sussidi statali nell'illusione di mantenere ed allargare un piccolo fazzoletto di terra nel sogno del cui possesso cullano e addormentano anche voi.

La verità è che gli strati sociali al cui rimorchio l'opportunismo politico e sindacale vi mette, potranno anch'essi scrollare il giogo dello sfruttamento usuraio del grande capitale, soprattutto finanziario, **solo** alla condizione opposta, cioè di seguire la direzione unica ed unitaria di voi, proletari agricoli, alleati e stretti da un vincolo inscindibile ai proletari e salariati delle città.

**PROLETARI, COMPAGNI!**

Il nemico storico che da oltre un secolo vi sta di fronte è il capitalismo con il codazzo dei suoi vecchi e nuovi servi. Ma, se questo nemico continua a sopravvivere, è in forza di una politica di continuo compromesso, voluta, promossa e difesa proprio dagli attuali dirigenti sindacali e dai partiti che si spacciano per socialisti e comunisti.

Costoro si rifiutano di considerare le lotte di difesa economica come EPISODI IMMANCABILI DELLA GENERALE LOTTA PROLETARIA CONTRO IL SISTEMA CAPITALISTA. Ma, come nella guerra tra gli Stati è dovere di classe del proletariato e del suo partito politico — secondo gli insegnamenti di Lenin e della gloriosa Rivoluzione di Ottobre — operare per la sconfitta della « sua » patria; così nelle lotte economiche, che sono un altro aspetto della guerra di classe, è dovere altrettanto sacrosanto degli operai e delle loro organizzazioni politiche e sindacali operare per il sabotaggio dell'economia nazionale, per la sconfitta sul terreno economico della classe dei padroni.

Per i Sindacati e i partiti falsamente operai, la crisi dell'economia, anzichè costituire uno stimolo ed una favorevole occassione per mobilitare le forze del lavoro, per approfondire ed estendere attraverso una serie di lotte sempre più decise e potenti le contraddizioni del sistema costituisce invece un pretesto per dimostrare la propria volontà di non risparmiare nessuno sforzo in nome del salvataggio della produzione capitalistica. E a questa opera reazionaria di salvataggio i vostri dirigenti vi chiamano oggi più insistentemente che mai, agitando la bandiera di una falsa unità per demagogiche riforme, per una politica cosidetta « realista » che giova solo al mantenimento in vita del vostro avversario, quindi al vostro ulteriore e sempre più feroce sfruttamento.

**PROLETARI, OPERAI, COMPAGNI!**

Il Partito Comunista Internazionale vi chiama a riflettere seriamente sulle condizioni della vostra classe. Vi ricorda il milione e mezzo di disoccupati, l'aumento continuo del costo della vita, la svalutazione dei salari, il peggioramento delle condizioni di lavoro. Questa è la realtà, non i mille pretesti di cui i vostri dirigenti si servono per nascondere il vero significato delle vostre condizioni di classe oppressa, ingannata e divisa.

Dopo venti anni di regime democratico, siete sempre voi la classe sfruttata, braccata dalle forze di polizia statale, sacrificata per il « bene supremo » della « patria »; siete voi la classe che produce il benessere, aumenta la ricchezza dei capitalisti ed è, per giunta, chiamata a difenderla.

Se non ritroverete la strada della disobbedienza politica alle menzogne democratiche dei partiti traditori, che vi hanno condotto giorno per giorno ai piedi del capitale; se non ritroverete la strada della ribellione al padronato capitalista, alle direzioni aziendali, allo Stato borghese: se non riprenderete il coraggio di espellere dalle vostre organizzazioni sindacali i dirigenti controrivoluzionari, pacifisti, infedeli, sempre pronti al compromesso come metodo e costume permanente, e a sostituirli con compagni devoti alla causa della rivoluzione; se non tornerete sulla via maestra dell'uso della violenza in difesa dei vostri interessi e dei vostri diritti; se tutto ciò non avverrà, il capitalismo vi riserverà un avvenire di distruzione e di sangue, un terzo conflitto mondiale; e, di fronte ad esso, voi vi troverete completamente indifesi.

**Il Partito Comunista Internazionale vi addita il programma rivendicativo i cui punti esso eleva a questioni di principio sulle quali non si deve in nessun caso transigere, e vi esorta ad impostare in base a questo programma le lotte dei prossimi mesi, trasformandole in una mobilitazione generale di tutti i lavoratori:**

1) **Aumento senza eccezioni del salario base;**

2) **Radicale diminuzione della giornata di lavoro a parità di salario;**

3) **Salario integrale ai disoccupati.**

Che almeno una parte dei giganteschi profitti ritorni a voi proletari che li avete prodotti; che le « conquiste della tecnica » si traducano in un minor spasimo, in un minor numero di ore di lavoro, è il minimo che possiate rivendicare.

**Su queste basi di principio, in aperta contrapposizione a quelle agitate dalle Centrali sindacali opportuniste, il nostro partito vi chiama allo sciopero generale, prima ed elementare manifestazione di classe,**

**per impedire che i vostri sindacati si trasformino totalmente in organi corporativi;**

**per ricondurre la CGIL sul cammino della tradizione gloriosa del Sindacato Rosso;**

**per farne il polo di attrazione e il centro di mobilitazione generale ed unitario del proletariato delle città e dei campi!**

VIVA IL PROLETARIATO, SOLA CLASSE RIVOLUZIONARIA!

VIVA IL PODEROSO ESERCITO DEI SALARIATI INDUSTRIALI E AGRICOLI!

VIVA LO SCIOPERO GENERALE!

VIVA IL COMUNISMO!

gennaio 1966.

**Il Partito Comunista Internazionale**

Pagina interna de « Il Programma Comunista », organo del Partito Comunista Internazionale, 1-15 genn. 1966, nr. 1 - Registr. Trib. Milano nr. 2839 - Industrie Grafiche Bernabei e C., via Orti, 16 Milano

## Per le lotte degli edili

Nel corso del mese di dicembre, durante le agitazioni degli edili, è stato distribuito a nome del nostro Partito il seguente volantino, in diretta opposizione al metodo delle lotte « articolate » e disperse:

OPERAI, COMPAGNI EDILI!

*Da due anni le aziende licenziano, sospendono, riducono orari, impongono, col ricatto e la paura di perdere il posto, più bassi salari. Da due anni il padronato, in barba a tutti i contratti di categoria, impone l'aperta dittatura dei suoi interessi su tutti gli operai.*

*Durante questo periodo le Centrali sindacali non hanno saputo far di meglio che chiamarvi a qualche sciopero articolato, a qualche sporadica protesta; ad appellarvi alla Costituzione borghese, a elemosinare dal governo provvedimenti e riforme che non verranno, e se verranno andranno a riempire le tasche dei padroni.*

*Questa politica i sindacati la svolgono non solo verso di voi, operai edili, ma verso tutti i salariati. L'attacco padronale colpisce tessili, meccanici, braccianti, tutta la classe.*

Compagni! Da questa offensiva generale del capitale, coperta e mascherata dal governo borghese, ci si può difendere in modo efficace soltanto opponendo una controffensiva generale:

Uniti con tutte le categorie operaie in uno sciopero generale che paralizzi completamente l'economia capitalista!

*E' così che le aziende dovranno scendere a patti per*

l'aumento dei salari
la riduzione d'orario a parità di salario.

Contro le trattative e gli scioperi articolati, per lo sciopero generale di tutta la classe operaia senza limiti di tempo fino alla vittoria! W la classe operaia! W il sindacato rosso! W gli operai edili!

# Nelle lotte locali devono rispecchiarsi gli interessi generali di tutti i proletari

Il comitato direttivo della C.d.L. *di Pisa* ha fornito i dati sulla situazione operaia in questa provincia per il periodo '63-65 (cfr. « Il lavoratore », organo della federazione pisana del P.C.I.): *nell'edilizia*, licenziati 2.664 operai; nella ceramica, calzature ed affini, farmaceutici, chimici, 1.661 licenziamenti; nel legno 700; nella piccola e media industria metalmeccanica, 1.061. Inoltre, la ST. GOBAIN ha licenziato 84 operai, la FIAT 81, la MARZOTTO 410, la PIAGGIO 1.000, questi ultimi in un anno circa. Se si aggiungono i braccianti, si giunge a circa 9.000 operai messi sul lastrico nel giro di due anni.

La situazione è evidentemente grave, come lo è in tutta Italia e fuori d'Italia. Ma quali conseguenze traggono da un quadro così squallido i dirigenti sindacali e i partiti che pretendono d'essere proletari? Incitano forse gli operai alla lotta per opporsi all'offensiva capitalistica che rende ogni giorno di più insostenibile la vita nelle fabbriche? Neanche per sogno. Il loro compito principale è la difesa dell'« economia nazionale » e della « democrazia; quindi, tutto il problema consiste nel trovare nuove « scelte produttive » nuovi « mercati » che possano risollevare le sorti delle aziende e perciò, secondo loro, anche quelle degli operai. Infine, altra loro ricetta, è la invocazione dell'intervento statale che dovrebbe controllare e indirizzare le « scelte produttive », ed eventualmente nazionalizzare le aziende. Insomma, nella loro visione, la classe operaia è *completamente legata* al sistema capitalistico, al quale la sua azione dovrebbe tendere a creare migliori condizioni di sviluppo.

Perciò, in una situazione che vede quasi due milioni di disoccupati e che procede verso l'aggravamento continuo delle condizioni degli operai, sindacati e partiti falsamente operai non chiamano la classe ad una lotta generale, — la sola che, unendo diverse categorie sul piano nazionale, potrebbe validamente opporsi all'offensiva del padronato, privato e pubblico, (giacchè, come gli opportunisti sono costretti ad ammettere, le aziende statali sono all'avanguardia di questa offensiva), — ma spezzano in una miriade di lotte articolate, di resistenze locali di fabbrica e di settore, gli sforzi che il proletariato fa per arrestare il rullo compressore e stritolatore del capitale. Così, nel caso presente, essi parlano di « problemi della provincia » da risolvere, di « dialogo » e « lotta democratica », ed evitano accuratamente di dire che la situazione è la stessa in tutta Italia e in tutte le categorie operaie. Nello stesso tempo, alla scala nazionale, promuovono i famigerati incontri triangolari con lo Stato ed i padroni, firmano con gli sfruttatori gli accordi sui licenziamenti individuali e collettivi, e propongono una legge sulla « giusta [!!] causa » del licenziamento il cui articolo 3 afferma chiaramente che si può procedere alla riduzione di personale per *esigenze produttive* e per riorganizzazione *tecnologica* dell'azienda.

Questa politica di tradimento, specie da parte della CGIL (gli altri sindacati sono nati come servitori dei padroni e fanno solo il loro mestiere) ha portato e porta alla sfiducia e allo avvilimento delle masse, che si sentono indifese e abbandonate nella lotta dai loro stessi dirigenti.

Significativo è il caso della Piaggio, dove, in poco più di un anno, mille operai sono stati licenziati a più riprese mentre i dirigenti della CGIL e i partiti cosidetti di « sinistra » si lanciavano nella solita sarabanda di « incontri » « dialoghi » invettive puramente verbali, appelli alle « autorità » e ai « cittadini di buona volontà e tutto facevano fuorchè proclamare una lotta generale senza limiti di tempo. Alla effettiva solidarietà operaia, attuata in una lotta comune per il fine comune, si è sostituita la solidarietà di tutti i « democratici », e si sono ottenuti i risultati che tutti conoscono. Lo stesso vale per gli edili, fatti scioperare a livello provinciale per un solo giorno una volta ogni 2-3 mesi, cosa che non colpisce per nulla il padrone che fa recuperare il tempo perduto magari imponendo gli straordinari. Lo stesso vale per la Marzotto, la Fiat e la St. Gobain. In quest'ultima azienda la lotta per il rinnovo del contratto dei vetrai è stata condotta con il metodo dell'articolazione e dopo mesi e mesi si sono ottenuti risultati ben diversi dalle aspettative degli operai.

Di fronte a questa situazione, il Partito Comunista Internazionale riafferma le sue posizioni rivoluzionarie che sono quelle di cento anni di lotte proletarie e del Partito Comunista fondato a Livorno nel 1921:

1o) La situazione generale di crisi del capitalismo italiano non deriva da *errate* « scelte produttive » ma dalla logica del sistema stesso che, tendendo al massimo sfruttamento della forza-lavoro, impone agli operai sempre nuovi sacrifici per salvaguardare il profitto.

La lotta operaia deve dunque essere rivolta non a correggere o « migliorare » questo sistema (lotta per la democrazia e le riforme di struttura), ma ad abbatterlo violentemente per creare la dittatura del proletariato e la società comunista.

2o) Tra sfruttati e sfruttatori non ci può essere nessun interesse comune. Gli operai non devono difendere l'economia nazionale, che non è se non il capitalismo visto sotto un angolo diverso, ma sabotarla con la loro lotta di classe. Non devono porsi come obbiettivo l'intervento dello Stato nella risoluzione dei contrasti fra capitale e lavoro, perchè lo Stato non è che un organo della classe dominante, uno strumento del padronato, come tale da distruggere, non da « democratizzare ».

3o) Gli interessi degli operai sono gli stessi per ogni categoria o zona; la loro forza sta nell'unione più larga possibile. Quando i dirigenti sindacali e politici dividono la lotta operaia nello spazio e nel tempo (lotta articolata) invece di tentar di riunirla in una sola grande battaglia, tradiscono gli interessi di classe dei proletari e rendono un effettivo servizio al padronato, che può così reprimere più facilmente il movimento e inculcare negli operai isolati la paura.

Tutti i proletari coscienti devono perciò battersi contro i dirigenti opportunisti dentro e fuori delle organizzazioni sindacali per queste parole d'ordine: *Basta con la lotta articolata! Basta con la divisione degli operai!* La vera unità si crea nella lotta, non ai vertici sindacali con accordi e *pateracchi di ogni specie.*

I licenziamenti e le riduzioni dell'orario di lavoro sono generali: generale deve essere la lotta contro di essi. Dunque, *sciopero generale ad oltranza. Basta con il collaborazionismo dei sindacati!* Gli operai non hanno alcun interesse a salvare il capitalismo in crisi: non ammettono quindi che esistano licenziamenti « giusti » ed ingiusti. Essi non rivendicano elemosine o casse integrative, ma *la corresponsione del pieno salario anche agli operai licenziati.*

Fuori dalla CGIL rossa i dirigenti collaborazionisti, perchè il sindacato torni ad essere l'organo della lotta operaia contro il capitale e il suo Stato, fino all'ultima battaglia per la rivoluzione comunista e la dittatura proletaria!

## Massima concentrazione industriale, estrema disgregazione operaia...

Una grande area di concentrazione industriale come la provincia di *Torino* dovrebbe offrire le maggiori possibilità di estensione e intensificazione delle lotte rivendicative. I sindacati corrono ai ripari spezzettando al massimo le agitazioni e dando loro un contenuto non di solidarietà attiva fra proletari, ma di inerme collaborazione con le aziende.

Fiat e Lancia hanno approfittato del periodo natalizio per chiudere una buona parte dei loro stabilimenti (per la Lancia, la decisione interessa il 63% delle maestranze: la trinità sindacale ha *protestato* per il carattere *unilaterale* del provvedimento, ma più di tanto non ha fatto: l'ideale, per essa, sarebbe una riduzione... concordata del lavoro).

Duemila dipendenti del Cotonificio Valle Susa rischiano la disoccupazione in seguito all'accordo concluso con la ETI. Le direzioni sindacali, invece di difendere i lavoratori, si sbracciano a proporre soluzioni migliori per l'azienda: ad esempio, fanno presente al governo, del quale chiedono l'intervento, che l'ETI è una società cui non fanno capo soltanto i tessili e che gode di una larga partecipazione di credito pubblico; che l'apparente crisi del settore è dovuta ai miglioramenti tecnologici e alla razionalizzazione della produzione, e che tali innovazioni permettono un minore impiego di mano d'opera per il medesimo profitto; reclamano perciò che i profitti vengano reimpiegati a favore... della occupazione operaia e del consumo generale. Dunque, l'organo di difesa economica degli operai si batte per aumentare la produzione, i profitti e il capitale, e per ottenere un ulteriore sfruttamento della forza lavoro, una quantità sempre maggiore di merci da buttare sul mercato!

Invece poi di mobilitare la classe operaia torinese in una manifestazione di forza e di solidarietà con questi lavoratori, che da mesi e mesi attendono la corresponsione del salario, inscenano la commedia della tenda in Piazza Castello, dove 8 operai a turno montano la guardia in attesa delle decisioni di Roma, ricevono elogi dal sindaco, e commuovono il cuore dell'« opinione pubblica », ammirata del comportamento « dignitoso » (cioè imbelle) imposto dai sindacati ai proletari.

Altro esempio dei risultati micidiali della divisione creata fra i proletari dai loro dirigenti: 90 dipendenti della Manifattura Torello Viera di Vallemossa scrivono una lettera alla *Stampa* per chiedere solidarietà alla loro domanda di intervento governativo, poichè, mancando tuttora il mutuo dello Imi, la loro fabbrica si chiude dopo 20 mesi di sacrifici sostenuti dagli operai « per salvare la fabbrica », in uno spirito di « collaborazione con la ditta ». I proletari ridotti al livello di mendicanti per conto e per il bene del capitale!

E fossero soltanto i sindacati a instillare negli operai uno spirito di gretto aziendismo e localismo!

Il supplemento al nr. 1 di *Lotta di classe*, « giornale politico operaio del Canavesano », critica bensì la piattaforma unitaria approvata dalle tre centrali sindacali per il rinnovo del contratto dei metallurgici, ma fa questa bella scoperta di pretta marca « concretista »: ci sono delle rivendicazioni generali (orario di lavoro, salari) che esigono *lotte generali*, ma ce ne sono altre (contestazione delle condizioni di lavoro: cottimi, qualifiche, ritmi, organici) che rendono « *necessaria la lotta articolata* da fabbrica a fabbrica e addirittura *da reparto a reparto* ». Un colpo al cerchio e una alla botte: prima si apre agli operai un orizzonte di *classe*, poi li si chiude dietro il muro del *reparto*!

La posizione classista dev'essere l'opposta: elevare ogni problema anche particolare all'altezza di problema generale! Risolvete il problema generale della riduzione dell'orario di lavoro a parità di remunerazione, e dell'aumento di salario per tutti; con un atto *collettivo* di *forza*, e sarete in condizione di risolvere *con questa forza riconquistata* tutti gli altri problemi, che poi sono *comuni* a tutti gli operai ed esigono una regolamentazione *comune*.

Ogni altra politica può dare ai salariati l'*illusione* d'essere uniti, solo per rinchiuderli una volta di più nel giro della fabbrica e del reparto, e farli ricadere nella *concorrenza reciproca* e nello spirito di campanile.

Ma già, « Classe operaia » insegue la chimera del potere operaio... sul posto di lavoro, come se il potere della classe capitalista avesse sede non a Roma ma... ad Ivrea, e non si chiamasse Stato ma... Società *Olivetti*!

# Gli operai dei cantieri invitati a salvare l'azienda, la città e la regione!!!

L'opportunismo mancherebbe alla sua funzione storica di puntello della società capitalista se non cercasse in tutti i campi e in tutti i paesi di rinchiudere gli operai entro il perimetro angusto dell'azienda, officina o fattoria che sia. Più un'industria è in crisi, più lo opportunismo si sbraccia a fare del suo salvataggio un *interesse* e perfino una *passione* dei salariati. Come, altrimenti, riuscirebbe a impedire la generalizzazione delle loro lotte e il ritorno delle stesse alla tradizione del « rosso contro tricolore »?

E' perciò che — per esempio — tutte le sue trombe del conformismo triestino sono oggi intonate al « patriottismo dei cantieri navali ».

*Prima sinfonia: Operai, amate il « vostro » prodotto!* L'*Unità* del 2-XI, a proposito del malinconico ritorno della « Raffaello » a Genova, spiega come « sia naturale » che gli operai del « San Marco, alla notizia dell'inversione di rotta della « Raffaello », *creatura amata*, si sentano... toccati nel vivo, danneggiati addirittura nei loro stessi interessi... *Se viene a cadere anche questo merito*, se cioè la « Raffello » denuncia un guasto per difetto,... *gli operai pensano di perdere dei punti nella partita ingaggiata che deve decidere le sorti del Cantiere*»! Ma guardate che faccia: secondo questa genia, i moderni lavoratori, ridotti a schiavi delle macchine, della tecnica e della « scienza » borghesi, del mercato concorrenziale e degli aguzzini di fabbrica reclamanti una produttività sempre crescente; i moderni lavoratori che sudano in un'economia in cui la divisione del lavoro è spinta all'estremo ed essi, perduta la disponibilità dei mezzi di produzione, non hanno alcun potere sui *prodotti* — monopolio esclusivo del capitale —; i moderni lavoratori vedrebbero nel frutto delle loro sofferenze, della loro miseria e del loro abbrutimento, una « creatura amata » non *da maledire* ma da coccolare e difendere! Spogliati di ogni attributo individuale come produttori, ridotti a particelle anonime nel mare di una produzione anch'essa anonima e, per il 90% destinata a tutto fuorchè a soddisfare dei bisogni umani, essi dovrebbero sentirsi « toccati nel vivo » e « danneggiati nei propri interessi » dal cattivo funzionamento di una volgarissima merce borghese, ideata dalla « scienza » e dalla « tecnica » più ruffiana, e destinata ad appagare a qualunque costo l'insaziabile sete di profitto (e di prestigio nella lotta a coltello della « pacifica » concorrenza mercantile dei loro sfruttatori). Vorreste forse dar da bere agli operai che essi siano tornati al regime di produzione artigianale precapitalistico, quando ancora il piccolo produttore era « maestro », controllava l'intero processo di produzione, e aveva mille ragioni di sentirsi orgoglioso della sua « creatura »? Oggi, se per qualcosa gli operai avrebbero motivo di sentirsi « toccati nel vivo », è per le condizioni di insicurezza, di abbrutimento, di minaccia di disoccupazione anche solo tecnologica, in cui il regime mercantile li ha posti; se di qualcosa dovrebbero avere orgoglio, e orgoglio legittimo, è della ripresa della lotta di classe, e del suo programma di distruzione delle catene che li legano a una produzione dominata dagli interessi degli sfruttatori borghesi!

Il bello è che la stessa *Unità* del 3-11 si dà la zappa sui piedi scrivendo: « nei cantieri di Stato, da anni si procede sui binari di una politica produttivistica... che ha determinato l'espulsione dei cantieri stessi di centinaia di lavoratori ecc. ». Ma allora, che senso ha appellarsi al presunto « amore » degli operai verso un prodotto costruito — come voi stessi ammettete — in base all'unico e inevitabile comandamento (proprio di tutta l'economia mercantile) del profitto, comandamento e obiettivo che impongono di « marciare sui binari » della massima produttività per far fronte a una concorrenza internazionale spietata?

Certo, l'*Unità* scrive quanto sopra perchè vorrebbe far credere ai proletari che lo Stato possa, anzi debba condurre una politica diversa, cessando di... essere lo Stato della classe capitalistica, il comitato esecutivo e il consiglio di amministrazione dei suoi interessi. Ed eccoci alla *seconda sinfonia*. Tutta la politica sindacale nel settore cantieristico (come in ogni altro, d'altronde, ma qui con particolare virulenza) è diretta ad allontanare i proletari dalla sana e virile linea classista per incanalarne le energie in un binario conservatore e antisocialista per eccellenza che, al posto dell'attacco eversivo allo Stato borghese, mette l'implorazione del suo soccorso oggi e la sua « conquista » parlamentare domani. A queste finalità reazionarie è stata improntata tutta la battaglia « in difesa del cantiere S. Marco » a Trieste, prima con grandi manifestazioni interclassiste come quella del 23 febbraio scorso, in cui « *tutta la città* espresse plebiscitariamente *con uno sciopero unitario* [tutta la... città, quindi anche i borghesi, i preti, i poliziotti, « scioperano »!] la sua protesta al disegno del governo », poi con l'invio di delegazioni altrettanto unitarie a Roma; col bel risultato che « nessuna garanzia si è avuta... malgrado le successive iniziative *a livello cittadino* quali la raccolta di 80.000 firme sotto una petizione per la salvezza del cantiere », per il quale ultimo « è stata di recente ventilata in sede ufficiosa la prospettiva di uno smembramento ». Tanto can-can cittadino-unitario, tanti appelli patetici alla « risposta plebiscitaria » di tutti i triestini, tanti abbracci a destra e sinistra, per concludere (*Unità* dell'11-12) che nel bilancio della Fin-cantieri « il prossimo esercizio *non assegna una lira* al S. Marco »!

La lezione, tuttavia, non serve a nulla: Le « iniziative » passate hanno fatto cilecca? Ebbene, ripetiamole, affinchè sia sventata la sciagura di una classe operaia che ritrova il suo « binario » classista, anti-capitalista, antistatale e anticittadino! Eccoli dunque, i cani da guardia, al lavoro: « In Municipio si votano *mozioni largamente unitarie* in cui il governo è sollecitato a mutare rotta per Trieste »; « l'*intera città* si prepara ad *uno sciopero generale... una lotta largamente unitaria* che non può essere ignorata dal governo »; e via di seguito. Ovviamente, il governo leggerà le mozioni e, con un sospiro di sollievo, le metterà in archivio: finchè sciopera... tutta la città, esso può dormire sonni tranquilli. In sede di riunione di commissione, il ministro del bilancio (vedi *Messaggero Veneto* del 17-12) ha già dichiarato che « il governo sta raccogliendo dati onde impostare una razionale politica, *ribadendo* le previsioni del piano quinquennale. Sul S. Marco, in particolare, ha aggiunto di non poter dare risposta definitiva ». Ma quale potrà essere questa risposta è facile arguire da un discorso del presidente delle giunta regionale (*Unità* del 17-12) sul bilancio preventivo 1966: « *Una politica regionale difforme, o disancorata dalla interdipendenza dei fattori economici*, e l'azione che in materia lo Stato può esercitare attraverso i propri strumenti, non costituirebbe atto autonomo, ma soltanto atto *controproducente* »: in altre parole, se i sindacati inducono i proletari a battersi sul piano *locale* e *aziendale*, il capitalismo e il suo organo centrale non si sognano affatto di abbandonare la strada dettata dalla « interdipendenza dei fattori economici », quindi della *concentrazione* del capitale, della *eliminazione* delle strutture economiche « controproducenti » e del *taglio* dei « rami secchi », a costo di mettere sul lastrico le maestranze da un lato e di proletarizzare ulteriormente la giungla dei ceti medi aggrappati all'economia « locale » dall'altro, cosa quest'ultima che a noi non strappa una lacrima di dolore ma che all'opportunismo servirà di pretesto per lanciare un'ennesima campagna operaia di difesa di bottegai, cambiavalute, strozzini, alti e medi funzionari.

La marcia alla concentrazione capitalistica è inarrestabile; essa non conosce frontiere; essa impone allo Stato italiano, come amministratore degli interessi del capitalismo, di integrarsi nell'economia europea. Se Trieste sarà sacrificata a Rotterdam o ad Anversa, come meravigliarsi che le somme stanziate dal governo per i porti siano scese dai 600 miliardi iniziali alla finale « goccia d'acqua nello oceano » di 75 miliardi? E' vero che il ministero del tesoro ha destinato due miliardi « al pareggio delle passività di bilancio dell'Azienda Portuale di Trieste »; ma non l'ha fatto senza porre le sue brave condizioni, cioè «il blocco delle tariffe e l'impegno di non dilatare le spese » (*Messaggero Veneto*, 17-12). Ora, il blocco delle tariffe risponde ovviamente alla necessità di resistere alla concorrenza internazionale: « infatti, la clientela estera ha accolto con molto favore questa notizia... e si sta già prospettando la conclusione dell'accordo con la Cecoslovacchia e con l'Ungheria ». Quanto a « non dilatare le spese », ci si muove nella stessa direzione di un maggiore sfruttamento degli operai, di una intensificazione del loro sforzo produttivo col minimo di investimenti. L'opportunismo protesta perchè « i governanti italiani non vogliono ammodernare la rete portuale », perchè « intendono affrontare questo problema essenziale appoggiandosi alla iniziativa privata » invece di adeguarsi « alle esigenze delle zone economiche » ecc. Ma da quando in qua il governo è un ente indipendente dalla classe dominante? da quando in qua non è al servizio della classe che detiene i mezzi di produzione e che li adopera nel modo più unitario e meno locale possibile al fine di salvaguardare e aumentare il profitto? da quando in qua non è uno strumento di direttive economiche e politiche che deve imporre, se necessario, con gli strumenti repressivi della polizia, della magistratura e dell'esercito, contro la classe nemica?

La grande turlupinatura di cui sono vittime gli operai in genere, e quelli dei cantieri in specie, sta appunto nel farli correre dietro alla fata morgana di un « cambiamento radicale della politica di sviluppo economico » ottenuto *entro e sotto* il regime di dominazione del capitale; nell'instillare in loro la convinzione, che *fermo restando* il regime sociale capitalistico, la politica di potenziamento di alcuni « assi » supernazionali, insomma la « politica del Mec e dei grandi trust che in questo organismo si esprimono », possa essere capovolta a favore di « autonomie locali » di cui il grande capitale allegramente si infischia, anche se finge di coccolarle per far stare buoni i sudditi periferici dello Stato; nell'alimentare la credenza antimarxista per eccellenza che « lo incalzare della lotta in tutto il Paese [lotta, ben s'intende, non dei proletari, ma di quell'orrendo miscuglio che è il « popolo », fatto di proletari e di borghesi, di sfruttati e sfruttatori, di operai e di mercanti], che rivendica un mutamento di orientamento da parte del governo », possa far cambiare rotta al capitalismo dominante.

No: al capitalismo sempre più accentratore, sempre più antilocale, sempre meno interessato alle sacre frontiere, solo il proletariato accentrato mondialmente nel suo partito può dare, partendo dalle lotte rivendicative e contingenti per elevarsi a quelle politiche e generali, il definitivo colpo di grazia. Ogni altra « linea » riserva ai proletari soltanto delle nuove catene, fatte di miseria, disoccupazione, fame, e oppressione sociale e politica.

Per finire, scrive *La Stampa* del 22-12 che il governo inglese « ha salvato un grande cantiere navale già nelle mani del curatore fallimentare » creando una nuova società di cui lo Stato comprerà la metà delle azioni mentre l'altro 50 per cento sarà acquistato in parte da un consorzio di uomini d'affari e industriali e in parte « da due potenti sindacati » (questi si accollerebbero circa 900 milioni di lire in azioni!).

I laburisti sono sempre all'avanguardia. Verrà giorno — se si va avanti di questo passo — che i nostri bonzi, partiti dalla patriottica difesa del cantiere S. Marco, tireranno fuori dalle tasche dei loro iscritti proletari i soldi per comprarlo, in dolce compagnia dello Stato e dei businessmen! Vedrete, allora, che non sciopererà più nessuno; sarà, anzi, *vietato* scioperare. Altrimenti, dove andrebbe a finire il capitale azionario della nuova e amata « creatura comune »?